

Pubblicazione 2025

**Il Terzo settore ed il contributo offerto allo sviluppo occupazionale in Italia, Toscana e
Provincia di Pisa nel post Covid**

a cura di

avv. Riccardo Novi, rag. Alessandro Fantei ed Mds Impresa sociale srl

Con il patrocinio di Cisl Fp – Segreteria prov.le Pisa

Indice:

Premessa

1 -Metodologia adottata

2 - Il ruolo del terzo settore in Italia nell'epoca post-pandemica

3 - Il ruolo del terzo settore Toscana nell'epoca post-pandemica;

4 – Il ruolo del terzo settore in Provincia di Pisa nell'epoca post-pandemica;

5 - Terzo settore: criticità ed opportunità

6 - Riflesso sui fabbisogni formativi territoriali: criticità e potenzialità

Conclusioni



Pubblicazione 2025

Premessa

Il presente studio costituisce una nuova pubblicazione che si inserisce nella prospettiva di approfondimento ed aggiornamento sul tema dell' andamento occupazionale in Toscana ed in Provincia di Pisa che l'Mds Impresa sociale srl di Fauglia ha avviato ad approfondire sin dall'anno 2018. Anzi, diamo atto che tale studio era stato redatto ed aggiornato a cura della Fondazione 'Madonna del soccorso' ONLUS di Fauglia (Pi) fino all'anno 2016. Dal 1 Gennaio 2018 la detta Fondazione ha conferito il 'ramo d'azienda' formazione alla nuova MDS Impresa sociale Srl di Fauglia (Pi). La nuova MDS Impresa sociale che ha 'ereditato' il ramo d'azienda e, proprio nell'anno 2018, ha provveduto ad approfondire ed aggiornare lo studio. La pubblicazione era stata poi aggiornata nell'anno 2021 con un'analisi che rifletteva la curva occupazionale segnata dalla drammatica esperienza Covid-19 e, infine, nell'anno 2023 per dare atto delle nuove dinamiche economiche, sociali, occupazionali e formative nell'epoca post Covid in maniera da tracciare – nella lettura dello studio – una specie di 'storico' dello sviluppo prospettico dell'andamento occupazionale in tre momenti differenti che sono l'epoca pre-Covid, l'epoca segnata dalla pandemia Covid-19 e – infine – i segnali da cogliere nell'epoca post-Covid. Terminato tale approfondimento, con la presente pubblicazione vogliamo in particolare indagare - in maniera specifica - il contributo che il terzo settore è in grado di assicurare, anche in prospettiva alla crescita occupazionale in un contesto storico-sociale, economico e geopolitico in profondo e rapido mutamento. Tale analisi contribuirà, in maniera concreta e prospettica, a intuire lo sviluppo dei fabbisogni formativi anche per consentire da 'guida' per la crescita ed il rafforzamento dell'Mds Impresa sociale srl. La pubblicazione è frutto di ampia consultazione e partecipazione nonché di interviste a responsabili di settore ed ha ricevuto il patrocinio della Sez. Prov.le Cisl Fp di Pisa.



Pubblicazione 2025

1- Metodologia adottata

Il presente studio è stato infatti curato in modalità condivisa dai responsabili dell'Mds Impresa sociale coordinati dal Direttore della medesima agenzia e con il prezioso supporto dell'avv. Riccardo Novi direttore generale della Fondazione 'Madonna del soccorso' Onlus di Fauglia socio unico dell'Impresa sociale e membro della Commissione interna di supporto e verifica.

Nel corso dell'elaborazione, lo studio è stato oggetto di condivisione ed arricchimento di molte componenti sociali e sindacali che hanno preso parte alla sua elaborazione fino alla stesura finale. In particolare vogliamo segnalare i quattro più importanti passaggi, che si uniscono ad altri informali ma altrettanto importanti, che sono:

- a) Analisi e discussione dei contenuti dell'aggiornamento della pubblicazione in sede di riunione congiunta dell'Organo di coordinamento in data del 25 Giugno 2025 da parte di tutti i professionisti presenti;
- b) Condivisione della bozza finale con le organizzazioni sindacali e – in particolare – Cisl Fp Segreteria Prov.le di Pisa;
- c) Analisi congiunta dello studio in sede di riunione generale con tutto il personale della stessa Agenzia formativa Mds Impresa sociale srl di Fauglia;
- e) Analisi in sede della riunione ex art. 23 dello Statuto dell'impresa sociale nel mese di Marzo 2025;
- f) Approvazione definitiva in sede di Assemblea dei soci di Mds Impresa sociale srl dell'11 Marzo 2025.

Questi passaggi hanno arricchito enormemente la base dello studio ed offre oggi uno sguardo ed un'analisi oggettiva, trasversale e comune sia sulle dinamiche dell'andamento occupazionale che dei fabbisogni formativi in Italia, in Toscana ed in Provincia di Pisa arricchita anche dall'esperienza pluridecennale diretta nel settore ad opera degli enti Uneba.



2 - Il ruolo del terzo settore in Italia nell'epoca post-pandemica

Il presente Capitolo trae la sua fonte principale di dati e riflessioni da Rapporto “*Il Terzo Settore dopo la pandemia*” di Banca Etica nell'anno 2024. Il terzo settore, dopo l'epoca delle grandi riforme dell'anno 2017, è oggi una realtà composta da associazioni, fondazioni, imprese sociali, cooperative e associazioni sempre più radicate e centrali nel panorama economico e sociale del Paese e che operano singolarmente, in rete o per rappresentanza di categoria offrendo servizi di primaria importanza alla cittadinanza e contribuendo all'incremento occupazionale.

Attraverso l'operato di oltre 360 mila organizzazioni, diverse per natura giuridica, oggetto sociale e dimensioni, forti di oltre 860 mila dipendenti e di più di 5 milioni di volontari, il Terzo Settore continua ad essere, soprattutto durante e dopo la pandemia, un pilastro essenziale del welfare della coesione sociale, della cittadinanza democratica, della partecipazione attiva e diffusa della cittadinanza alla crescita del paese.

Si deve dare atto che, come ci confermano i dati, continua la crescita dei dipendenti del terzo settore che arrivano a 919.431 (+2,9% nel 2022 sull'anno precedente) con l'aumento maggiore al sud (+6,9%) e nelle isole (+4,2%). Rallenta inoltre la decrescita, dal punto di vista numerico, delle istituzioni non profit (che si fermano a 360.061 istituzioni non profit), con un incremento significativo nel Mezzogiorno d'Italia (+12% nel 2022 rispetto al 2016%) rispetto al resto della penisola. Guardando ai dati degli anni successivi, all'8 dicembre 2024, infatti, erano 130.852 gli enti iscritti al Runts, il Registro unico nazionale del terzo settore, quando un anno prima erano circa 120 mila. Una crescita del 10% in 13 mesi, se si considera che a gennaio di quest'anno si è arrivati a 132 mila realtà iscritte¹.

I dati Istat riportano un aumento del peso delle istituzioni non profit (Inp) più grandi e strutturate, che riescono a sviluppare una capacità di generare occupazione molto più alta in proporzione anche al numero delle unità. Si può quindi affermare che il Terzo settore è un vero ‘*Protagonista della crescita e della coesione sociale del Paese*’ così come dal

¹DICONO DI TERZJUS, NOTE E COMMENTI, TERZO SETTORE, CRESCITA CONTINUA, 13 FEBBRAIO 2025;



Pubblicazione 2025

titolo Rapporto Terzo Settore 2024, realizzato da Generali Italia sotto il coordinamento di Country sustainability and social responsibility e della Business unit enti religiosi e Terzo Settore, da cui emerge l'importanza del Terzo settore per l'economia e la coesione sociale del Paese. Si stima che il Non Profit abbia un valore economico annuo di 84 miliardi di euro, pari al 4,4% del PIL. L'analisi – basata su un database interno di 270mila organizzazioni non profit incrociato con i dati del Registro Unico e su un'indagine campionaria condotta con interviste su 821 enti del Terzo Settore – ha inteso mappare un mondo interessato da profonde trasformazioni e comprenderne le sfide che dovrà affrontare, misurandone l'impatto sul Sistema Paese. Significativo, secondo lo studio, l'apporto del Non profit all'occupazione e alla coesione sociale, con circa 900mila lavoratori dipendenti (circa il 5% del totale nazionale), cui vanno ad aggiungersi 4,6 milioni di volontari. Nonostante il ritardo con il quale alcuni enti stanno procedendo a transitare nel Registro unico, gli enti attualmente iscritti sono 129 mila, e rappresentano il 42% delle Istituzioni del Non Profit alle quali è consentito l'accesso a tale registro; essi danno lavoro a 530 mila dipendenti e coinvolgono 2,8 milioni di volontari. Secondo lo studio, la maggior parte degli enti è di piccola o piccolissima dimensione economica (la media unitaria delle entrate è di €142 mila l'anno). La mancanza o l'incostanza dei finanziamenti può minare la sopravvivenza degli enti, e rappresenta la più grande sfida con cui le organizzazioni si confrontano. Analizzando la tipologia di occupati risulta che la quota di donne sul totale dei dipendenti è del 57,2%, ben 18 punti in più rispetto alla media generale delle imprese. La quota di lavoratori dipendenti under 35 nel Terzo Settore si attesta al 20,2%, mentre la quota più numerosa è rappresentata dai 36-45enni (32,4%). La presenza dei giovani volontari è limitata: la quota di under 35 sul totale dei volontari è mediamente del 22,8%, con forti differenze interne. Il rapporto evidenzia che la difficoltà nella relazione con i giovani è principalmente culturale: il Terzo Settore appare rimasto legato a motivazioni, modelli organizzativi e linguaggi che non sembrano incontrare le motivazioni, i modelli relazionali e i linguaggi delle giovani generazioni, pur esprimendo valori sociali, ambientali e comportamentali a loro molto vicini².

²Cassa di risparmio di Ascoli Piceno, *Rapporto terzo settore 2024*, 7 Novembre 2024;



Pubblicazione 2025

Secondo il Rapporto, il Terzo Settore oggi è in grado di contribuire alla tenuta ed al rinnovamento generale dei sistemi di welfare del nostro Paese, grazie alla maturità che ha raggiunto e alla sua diffusione capillare nel territorio. Con i loro servizi sociali, gli enti infatti sono vicini alle famiglie e in grado di offrire soluzioni puntuali ai bisogni emergenti. Secondo la ricerca, il 62% degli enti del Terzo Settore fornisce servizi alle persone (circa 180-190 mila organizzazioni). Complessivamente il 45% degli enti offre servizi alla generalità delle persone, mentre il 16,9% si occupa di specifiche categorie di fragilità sociale quali disabilità, isolamento, discriminazione, difficoltà economico-lavorativa.

L'analisi fornita da Welfare Index PMI, l'indice di valutazione del livello del welfare aziendale nelle Piccole Medie Imprese italiane realizzato da Generali Italia, rileva che gli enti che hanno raggiunto nel 2024 un livello alto e molto alto di welfare aziendale sono il 59,3%, quasi il doppio della media generale delle PMI (33,3%). L'attività più diffusa tra gli enti che attuano almeno un'iniziativa di welfare, è il sostegno alla crescita professionale dei lavoratori: il tasso di iniziativa in questo ambito è del 38%. Molto rilevanti sono anche le iniziative nelle aree della flessibilità organizzativa: orario, permessi, smart working (34,2%), e dei servizi per la salute e l'assistenza sanitaria (32,8%).

In un contesto sociale così fluido ed in costante mutamento è necessario dare tuttavia atto che il Terzo settore ha di fronte a sé alcune fondamentali sfide che possiamo così sintetizzare:

a) Ricambio generazionale: Lo studio evidenzia che molti enti si confrontano con temi legati alla necessità di affrontare un ricambio generazionale che dia nuovo slancio al settore e affronti le sfide sociali e del mercato con maggiori capacità professionali. Per attrarre i giovani le principali sfide saranno: conciliare il lavoro con le esigenze della vita personale, allineare i livelli retributivi al mercato, promuovere percorsi di formazione dedicati.

b) Volontariato liquido: Il volontariato vive oggi una grande diffusione delle modalità di partecipazione occasionale (57,5% dei volontari) o addirittura informale.



Pubblicazione 2025

c) Capacità di fare rete: Infine, il rapporto evidenzia che per il 65,4% degli enti il fattore critico è l'accesso ai finanziamenti pubblici, seguito per il 60,3% dall'accesso ai finanziamenti privati. Il 30% delle entrate del settore dipende dalla pubblica amministrazione. Le reti associative e le alleanze su progetti sono gli strumenti che permettono al Terzo Settore di mitigare le sfide poste da un'ampia frammentazione, facilitando altresì la gestione delle principali criticità.

3 - Il ruolo del terzo settore in Toscana nell'epoca post-pandemica

L'andamento rilevato a livello nazionale è riscontrabile anche in Regione Toscana. Infatti, la Toscana registra una presenza di organizzazioni non profit tra le più alte in Italia (71 ogni 10mila abitanti a fronte del 55,4 nazionale) e una spiccata propensione al volontariato (1.253 volontari ogni 10mila residenti, contro la media nazionale di 911 volontari).

In Toscana sono 26.588 le istituzioni non profit (Dati Istat). Di queste, le censite nei registri sono: 3.345 al registro regionale del volontariato, 2.827 al registro della promozione sociale, 571 al registro delle cooperative sociali e 1.484 all'anagrafe delle onlus (dati Cescvot aggiornati a novembre 2020). Firenze, Lucca, Pisa, Arezzo e Pistoia le provincie con il più alto numero di organizzazioni del terzo settore. Complessivamente nella nostra regione sono attivi 469mila volontari e sono oltre 46mila i dipendenti di enti non profit (Istat, 2017). La Toscana registra una presenza di organizzazioni non profit tra le più alte in Italia (71 ogni 10mila abitanti a fronte del 55,4 nazionale) e una spiccata propensione al volontariato (1.253 volontari ogni 10mila residenti, contro la media nazionale di 911 volontari). Il tasso di volontariato è pari al 14% (a livello nazionale è 12,6%, Istat 2014), che si articola per l'8,2% in volontariato organizzato (circa 270mila persone) e per il 6,8% in volontariato individuale (222mila persone, da non dimenticare che esiste una quota di persone che svolge attività sia in forma organizzata che individuale). Questi i numeri del terzo settore in Toscana che, a vario titolo, concorrono a garantire il benessere dei cittadini toscani. Servizi socio-sanitari, tutela dell'ambiente, beni culturali, protezione civile, promozione dei diritti,



Pubblicazione 2025

accoglienza, solidarietà internazionale, i principali ambiti di intervento. Secondo il primo Rapporto regionale sul Terzo settore (2017) le cooperative sociali toscane sono così suddivise: 51% di tipo A, 37% di tipo B, 12% consorzi e tipo A+B. Le province che registrano il più alto numero di cooperative sociali sono nell'ordine: Firenze, Arezzo, Pistoia. Per la promozione sociale, invece, sono Firenze, Pisa e Lucca. Cultura e sport il principale ambito di intervento delle associazioni di promozione sociale (1.678 associazioni), mentre la gran parte delle associazioni di volontariato opera nel settore sociale e sanitario (2.424). Alta la percentuale delle organizzazioni che ha rapporti e intese con enti locali e istituzioni pubbliche. Il 48,7% del non profit toscano ha, infatti, avviato patti o intese con le amministrazioni locali.

Il primo Rapporto regionale sul Terzo settore evidenzia tre aspetti che caratterizzano il mondo del terzo settore toscano:

- la frammentazione dei soggetti organizzati e la tendenza a costituire reti di collaborazione e condivisione progettuale;
- l'aumento del carattere di professionalizzazione dell'azione dei singoli e dei soggetti organizzati, come risposta alla complessità dei bisogni e alle trasformazioni del sistema di welfare;
- l'ascesa, imponente, del volontariato individuale come alternativa alla partecipazione organizzata.

La maggior parte delle associazioni di volontariato, ben 2.424, sono impegnate in ambito sociale e sanitario e si dedicano in particolare agli anziani, alle famiglie bisognose, ai minori in difficoltà, agli immigrati, alle persone disabili. Complessivamente la percentuale delle associazioni attive nel sistema del welfare toscano è intorno al 72% del totale.

4 - Il ruolo del Terzo settore in Provincia di Pisa nell'epoca post-pandemica

Se passiamo dal panorama regionale a quello provinciale Pisano nel quale opera prevalentemente l'Mds Impresa sociale di Fauglia si noterà che il tessuto di riferimento è



Pubblicazione 2025

particolarmente ricco di enti operativi ed anche radicati territorialmente. Infatti, i dati ci indicano che:

-Dati sulle associazioni di volontariato in Toscana (Banca dati Cesvot):

Provincia Arezzo 315

Provincia di Firenze 828

Provincia di Grosseto 239

Provincia di Livorno 240

Provincia di Lucca 472

Provincia di Massa Carrara 168

Provincia di Pisa 336

Provincia di Pistoia 268

Provincia di Prato 193

Provincia di Siena 286

Totale 3.345

Suddivisione per settore d'intervento (secondo classificazione Cesvot):

- ambientale 224;

- culturale 343;

- protezione civile 187;

- sanitario 1.009;

- sociale 1.056;

- socio-sanitario 359;

- tutela e promozione dei diritti 52;

- volontariato internazionale 115.

Dati sulle associazioni di promozione sociale in Toscana (Banca dati Cesvot) suddivise per provincia:

-Arezzo 258;

- Firenze 851;



Pubblicazione 2025

- Grosseto 151;
- Livorno 151;
- Lucca 259;
- Massa Carrara 185;
- Pisa 360;
- Pistoia 258;
- Prato 155;
- Siena 199;

Totale 2.827 Suddivisione per attività (secondo la classificazione Istat):

- Cultura, sport e ricreazione 1678;
- Istruzione e ricerca 52;
- Sanità 55;
- Assistenza sociale e protezione civile 357;
- Ambiente 146;
- Sviluppo economico e coesione sociale 1;
- Tutela dei diritti 48;
- Filantropia e promozione del volontariato 7;
- Cooperazione e solidarietà internazionale 5;
- Religione 2;

Altro 476

Dati sulle cooperative sociali in Toscana (Banca dati Cesvot); suddivisione per provincia:

- Arezzo 66;
- Firenze 175;
- Grosseto 25;
- Livorno 34;
- Lucca 50;
- Massa Carrara 41;
- Pisa 37;
- Pistoia 66;



Pubblicazione 2025

- Prato 43;

- Siena 34;

Totale 571

Suddivisione per attività (secondo la classificazione Istat):

- Cultura, sport e ricreazione 331

-Sanità 6;

- Assistenza sociale e protezione civile 3;

- Sviluppo economico e coesione sociale 214;

- Altro 17.

Si può dare atto che la realtà del Terzo settore della Provincia di Pisa è segnata da una certa vitalità che si pone nella media di quanto sopra indicato per la realtà regionale toscana. A queste realtà, tuttavia, va aggiunto il ricco patrimonio costituito dalle Fondazioni Onlus che incrementano il patrimonio del terzo settore nel territorio provinciale assicurano un apposto molto importante quali, tra le principali, la Fondazione ‘Stella Maris’, la Fondazione ‘Card. Maffi’, l’Opera primaziale del Duomo Pisa, la Fondazione ‘Madonna del soccorso’ Onlus e le altre minori (Fondazione Parrocchia S. Frediano di Forcoli, Fondazione Giampieri di Ponsacco ed altre). In questa prospettiva, dunque, le considerazioni sopra esposte per la Regione Toscana possono essere traslate ed applicate anche al panorama socio-economico della Provincia di Pisa. Al termine di questa riflessione abbiamo intervistato il Segretario di Uneba Prov.le Pisa sig. Samuele Chiassoni al quale abbiamo chiesto quale siano le priorità per la tenuta ed il rilancio del Terzo settore in Toscana e nel panorama nazionale: *‘Certamente, uno degli aspetti più rilevanti in prospettiva, sarà la capacità degli Enti del terzo settore di fare rete tra loro e dotarsi di responsabili sempre più formati e capaci di attingere al patrimonio di contributi che l’offerta locale, regionale, nazionale e – oggi sempre più – l’Unione Europea mette a disposizione per la crescita delle varie progettualità a servizio dei territori, unitamente allo sviluppo della potenzialità offerte in materia di ‘co-progettazione’ con gli enti pubblici. La formazione dei quadri dirigenti rappresenta una grande sfida che merita di essere perseguita con decisione unitamente all’avvicendamento*



Pubblicazione 2025

*intergenerazionale. Il Terzo settore, per radicamento territoriale e dinamicità, ha enormi potenzialità di crescita e sviluppo sia in termini di servizi che occupazionali*³.

Questa rilevazione va a confermare le tesi sostenute dalla presente pubblicazione di approfondimento delle dinamiche e dello sviluppo del Terzo settore in Italia, in Toscana e – dunque – in Provincia di Pisa.

5 - Terzo settore: criticità ed opportunità

A fronte dei precedenti e rilevanti dati economici, come anche sopra accennato, dobbiamo invece registrare alcune criticità che – soprattutto in epoca post-pandemica – segnano negativamente il contesto e l'organizzazione del terzo settore e, in particolare:

a) Considerevole riduzione dello storico *'sistema diffuso del volontariato nel terzo settore'* sia in Italia che, per quanto a noi più interessa, in Toscana ed in Provincia di Pisa. A tale fenomeno che sembra non aver ancora invertito la tendenza concorrono una pluralità di fattori e dinamiche sociali tra le quali, non ultima, la crescita dell'individualismo indotto sia dal moderno sistema digitale-interattivo che favorisce i rapporti 'virtuali' a quelli 'reali' sia il disgregarsi dei tradizionali sistemi familiari e di aggregazione territoriale che segnano anche il nostro attuale contesto socio-economico. A ciò va aggiunta la povertà diffusa. La crisi pandemica ha indebolito enormemente il sistema economico e la capacità di acquisto delle famiglie. A fronte di questa emergenza che – a tratti – assume i connotati di emergenza tutti i membri attivi della famiglia sono chiamati a concorrere e – dunque – il tempo residuale da dedicare al volontariato si contrae parallelamente. I dati del calo del volontariato anche a livello nazionale sono, infatti, impressionanti. Al 31 dicembre 2021 i volontari sono in calo del 15,7% rispetto al dato del 2015 ha sentenziato ieri l'Istat e, nelle annualità successive, il trend non sembra invertirsi. Questo fenomeno interroga non soltanto il mondo del volontariato e della formazione ma anche – anzi soprattutto – quello della politica e delle scelte strategiche;

b) Aumento dei costi: certamente l'aumento dei costi, in primis quello del carburante e dell'energia, ha dato un grosso carico negativo al sistema del volontariato, molto del quale

³Intervista a Segretario Ueiba Prov.le Pisa del 28 Febbraio 2025;



Pubblicazione 2025

viveva anche di trasporti sociali, sanitari ed economie molto fragili che – in questo contingente storico – è segnato da un elevato aggravio di costi;

c) Cambio intergenerazionale: altra questione di particolare importanza è il cambio intergenerazionale che procede a ritmi molto lenti e con gravi difficoltà. In questa prospettiva, segnata anche dalla dinamica di cui al punto a), non poche realtà sono segnate da una classe dirigente ormai caratterizzata dall'età elevata ed una difficoltà all'inserimento di giovani dediti e capaci a portare avanti realtà territoriali e sociali, soprattutto le più piccole;

d) Capacity building: altro ed ultimo elemento da evidenziare è quello della 'complessità'. L'accrescere delle normative di settore, a partire da quelle del terzo settore fino alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, la disciplina della privacy sempre più incisiva ed i nuovi sistemi di accreditamento e qualità da gestire richiedono una formazione sempre più specializzata cui dare risposta con la crescita delle capacità e competenze professionali degli operatori addetti.

Questa prospettiva corrisponde anche al contenuto dell'intervista svolta al responsabile Uneba Pisa sig. Samuele Chiassoni e costituisce veramente un programma prospettico che merita di essere approfondito e sviluppato sia da parte degli enti che da parte degli organi formativi in chiave di servizio al territorio ed agli enti ivi operanti. Come osserva anche il rag. Paolo Orsucci, Commissario Uneba per la provincia di Pistoia, risulta particolarmente importante: *'Formare la nuova classe dirigente del Terzo settore al fine di assicurare sempre più un'adeguata organizzazione di questi enti alla luce del sempre più complesso panorama normativo di settore sia per consentirgli di sviluppare tutte le potenzialità, anche in rete tra di loro'*⁴.

6 - Riflesso sui fabbisogni formativi territoriali: criticità e potenzialità

Alla luce di questo approfondito studio sulla realtà del terzo settore in Italia, Toscana e – soprattutto – nella nostra Provincia di Pisa è evidente che le direttive sopra delineate hanno un'importanza strategica e programmatoria anche per enti formativi quali la nostra Mds

⁴Intervista a rag. Paolo Orsucci, Commissario Uneba Prov.le Pistoia, 28 Febbraio 2025;



Pubblicazione 2025

Impresa sociale srl. Alla luce delle riflessioni svolte possiamo individuare i seguenti e più importanti fabbisogni formativi da sviluppare in relazione all'attuale contesto del terzo settore:

a) Capacity building: il primo e fondamentale aspetto da sviluppare – in chiave programmatoria e prospettica – è certamente quello connesso all'offerta di percorsi formativi adeguati ed appropriati ad assicurare, soprattutto alla classe dirigente/responsabili, delle realtà associative e del terzo settore capacità e competenze necessarie alla gestione di enti e realtà che, con il passare degli anni e l'accrescimento delle normative, risultano sempre più complessi ed articolati. Si tratta di un fabbisogno generalizzato e trasversale con è reso ancora più rilevante dalla necessità di avviare il cambio generazionale al vertice delle varie realtà sociali territoriali e favore di nuove e più giovani rappresentanze che – in carenza di un'adeguata esperienza – devono essere messe in grado di proseguire e far crescere e sviluppare le diverse realtà alla luce del nuovo e più innovativo panorama organizzativo del settore;

b) Altro filone programmatico di fabbisogni formativi che emerge dal presente studio è quello connesso all'accrescimento non soltanto e non solamente delle capacità building generali dei responsabili degli enti del terzo settore ma anche delle capacità tecnico-specifiche dei responsabili per la gestione concreta delle varie attività. Il target di questa seconda tipologia di fabbisogni è una platea molto più ampia della precedente in quanto non riguarda esclusivamente i titolari o responsabili massimi delle realtà del terzo settore ma anche i responsabili di reparto, delle varie attività, i quadri, i coordinatori dei servizi e tutti coloro che, concretamente, contribuiscono giornalmente all'organizzazione ed alla gestione di strutture e servizi. Un esempio caratteristico di questa tipologia di formazione che abbiamo denominato 'tecnica' è quella inerente la gestione dei sistemi di accreditamento sia nel settore educativo che socio-sanitario e sanitario. La gestione di tali strutture, che - necessariamente - devono svolgere attività in modalità accreditata dalla Regione necessitano di conoscenze tecnico-operative e normative capaci di gestire tali meccanismi organizzativi richiesti dalla disciplina di settore e ciò va a costituire un rilevante coagulo di fabbisogni formativi che le agenzie formative devono essere in grado di intercettare e soddisfare. Tale fabbisogno è reso ancora più rilevante da quanto abbiamo messo in evidenza nel capitolo



Pubblicazione 2025

precedente e cioè il necessario avvicendamento intergenerazionale tra i responsabili dei vari enti che dovrà necessariamente svolgersi in maniera consistente nei prossimi anni.

c) Capacità progettuale di rete: sempre in relazione a quanto rilevato nei precedenti capitoli un altro settore rilevante di fabbisogni formativi emergenti è quello connesso alla capacità progettuale e di rete per gli enti del terzo settore. In questa prospettiva, ancora poco percepita ma enormemente strategica, vanno a confluire le capacità e competenze necessarie capaci di favorire la collaborazione in rete tra gli enti del terzo settore e la loro capacità di programmazione congiunta di proposte progettuali capaci di attingere a fondi, avvisi e bandi che costituiranno sempre più forma di sostegno economico a tali realtà sociali e associative. Tale riflessione acquista maggiore importanza alla luce soprattutto della crescente necessità di risorse indispensabili a far crescere in maniera strategica le tipologie di attività proprie degli enti del terzo settore. In questa prospettiva le agenzie formative accreditate possono assumere un ruolo strategico ed al servizio stesso degli enti in ottica di contribuire effettivamente alla crescita del settore e dei servizi alla società;

d) Formazione obbligatoria appropriata: a questo settore appartiene tutta quella formazione che, a vario titolo, può essere definita genericamente obbligatoria sia in relazione alla normativa in materia di salute e sicurezza, sicurezza alimentare, privacy, normativa in materia di accreditamento e assimilabile. Il ruolo strategico delle agenzie formative in questo settore è quello proprio di garantire un'offerta formativa in questi ambiti ma propriamente declinata in relazione ai fabbisogni e con la declinazione propria ed idonea a corrispondere alle esigenze del terzo settore.

Conclusioni

I dati del presente studio delineano un futuro di costante crescita dell'occupazione nell'ambito del terzo settore. Infatti, pur con le criticità rilevate – il 'fabbisogno sociale' e la contingenza socio-economica-demografica determineranno una sempre crescente richiesta di un loro intervento nei diversi ambiti sociali per il concorrere dei seguenti e principali motivi:



Pubblicazione 2025

- a) Invecchiamento della popolazione: si assiste in Europa, in Italia soprattutto e in Regione Toscana al consolidato ed irreversibile fenomeno del progressivo e rapido invecchiamento della popolazione. Tale percorso sarà segnato da una crescente domanda di servizi sociali, socio-sanitari e sanitari cui l'organizzazione statale non sarà in grado di far corrispondere una parallela e adeguata crescita di servizi e, quindi, si dovrà delegare al terzo settore una parte sempre crescente e considerevole di questa tipologia di servizi;
- b) Sostenibilità economica: in un quadro economico segnato dalla sempre maggiore scarsità di risorse da destinare a settori di natura sociale, socio-sanitaria, sanitaria ma anche culturale ed ambientale ed educativa, il Terzo settore riesce a fornire – grazie all'apporto importante del volontariato – servizi di buona qualità a costi inevitabilmente inferiori e, quindi, questo aspetto contribuirà alla crescita del ricorso a questa tipologia di offerta;
- c) Radicamento territoriale: questo aspetto ha una portata generale ma acquista maggior valore proprio in riferimento alla Toscana, da sempre segnata con il territorio da 'mille campanilismi'. In particolare si vuol riflettere sull'aspetto fondamentale del 'radicamento territoriale' dei servizi in un ambito geografico segnato dalla presenza di tanti e differenti piccoli borghi, spesso di montagna o in zone difficilmente raggiungibili che rendono difficile al sistema pubblico da coprire in maniera omogenea e forte. Anche in questa prospettiva il grande radicamento territoriale degli enti del terzo settore disseminati in ogni realtà – anche la più piccola – del territorio toscano riesce ad offrire uno strumento in più per mantenere una buona e adeguata offerta di servizi in ogni ambito del territorio regionale. Al termine di questa approfondita analisi in ambito del terzo settore in epoca post-pandemica vogliamo svolgere una sintesi conclusiva che - alla luce delle indagini svolte e dei fabbisogni formativi individuati - a nostro modesto avviso offre alle stesse agenzie formative un ulteriore e importante ambito di operatività in chiave di prospettiva per i prossimi anni. Tale orizzonte è segnato, infatti, per quanto sopra illustrato, dall'affiancamento – alla vera e propria attività formativa – anche ad un accompagnamento generale e globalizzato agli enti del terzo settore che si concretizza fattivamente in una attività di consulenza qualificata con valenza strategica. Infatti enti vecchi, necessario avvicendamento etc etc ci vuole consulenza continuativa che dovrà essere molto qualificata e che viene affiancata e declinata poi nelle attività individuate ai sensi del capitolo



Pubblicazione 2025

precedente e che consistono in una pluralità di offerta che va dalla facilitazione alla formazione delle giovani generazioni fino al contributo al passaggio intergenerazionale dei responsabili, all'acquisizione delle capacità di rete e di programmazione necessaria al recepimento dei fondi necessari al mantenimento ed allo sviluppo delle nuove attività e servizi anche in chiave innovativa.